

Quasi giallo Un assicuratore e un calciatore scarso: i cialtroni di Stefano Trincherò (a Torino) La strana coppia della domenica

di **MATTEO GIANCOTTI**
Non succede spesso che l'ansia si esprima in forme così ironiche. Quasi ogni pagina de *La copia infedele* ha una buona trovata, un paradosso divertente, un dialogo dal ritmo cinematografico in cui le battute alla Lansdale non si contano e il *persiflage*, il botta e risposta canzonatorio tra i personaggi, è come una fitta schermaglia. Eppure l'ansia affiora ovunque.

Affiora nell'indole del narratore, che per sfuggire al disordine e all'incomprensibilità del reale cerca riparo in una scrittura che vuole definire tutto fino alla precisione microlinguistica del dettaglio; come se la fede nella lingua, nella sua funzione classificatoria, potesse introdurre un principio di ordine nel mondo o negli eventi. E affiora nei personaggi,

emanazioni del narratore, quasi tutti oppressi da una vita opaca, dalle incomplete mutazioni post-industriali di una città — Torino — che prova a resistere all'«estinzione del lavoro», tra orizzonti sbarrati, carcasse di fabbriche, informi e improbabili piazze periferiche. La prosa è ricca ma sempre piana e simmetrica, tendente al razionale; nondimeno, l'inquietudine che la ispira può far venire in mente le ossessioni di Gadda.

Nella prima parte del romanzo d'esordio di Stefano Trincherò si dividono la scena le figure gemelle di due cialtroni geniali e alcolizzati, il giornalista sportivo Guido Riberto e Gonzalo Malagutti, centravanti argentino della Lungodorianana, terza squadra di Torino. A dire il vero di Malagutti in scena c'è poco più del respiro,

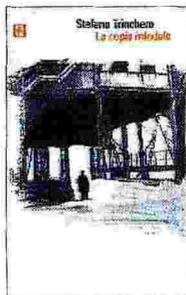
perché il «fallibile» bomber, investito in una notte di baldoria da un Suv (un Freemont ovviamente) che si è dileguato, sta in rianimazione tra la vita e la morte, mentre Riberto viene costretto dal suo direttore a mettersi sulle tracce dei fantomatici investitori. Ma *La copia infedele* non è, per fortuna, una narrazione elegiaca sui destini di un attaccante malinconico e di un cronista renitente alla vita; il plot si ramifica infatti inaspettatamente in una vicenda di truffe assicurative che coinvolgono altri personaggi, tra i quali spicca un ispettore-liquidatore, l'integerrimo Dominici, che si mette a sua volta a indagare per capire chi, nella sua azienda, gestisca gli imbrogli. Anche lui è uno di quelli che faticano a trovare un senso nella realtà e tentano perciò di fabbricarsene a proprio

uso una «copia infedele», una rappresentazione ritoccata quanto basta a tenere a bada l'ansia.

Mentre le investigazioni di Riberto e Dominici stringono dai due lati verso la soluzione del mistero (che però non dipenderà da loro: altra conferma dello scacco della ragione), l'autore approfitta dei suoi detective improvvisati per scandagliare la città in lungo e in largo, dalle ville signorili sulle colline ai bassifondi abitati da tossici artisti falliti. Parodia del giallo o giallo imperfetto — le rivelazioni si susseguono ma solo grazie all'inverosimile loquacità delle «persone informate sui fatti» — *La copia infedele* è un libro suggestivo, e ironico anche quando forse non vorrebbe esserlo (Dominici potrebbe fondare una metafisica delle assicurazioni), che fa scoprire un narratore dalle qualità non comuni.

i

Stile	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■



STEFANO TRINCHERO
La copia infedele
66THAND2ND
Pagine 202, € 17

